

BIBLIOTECA DI «STUDI DESANCTISIANI»

7.

© COPYRIGHT BY FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA

Fondatore e Direttore / *Founder and Editor*

TONI IERMANO

Condirettore / *Coeditor*

GERARDO BIANCO

Comitato di direzione / *Editorial Board*

GIUSEPPE CACCIATORE, *Università di Napoli Federico II, Italia*; †ARNALDO DI BENEDETTO, *Università di Torino, Italia*; GIULIO FERRONI, *Università di Roma «La Sapienza», Italia*; PAOLO MACRY, *Università di Napoli Federico II, Italia*; SEBASTIANO MARTELLI, *Università di Salerno, Italia*; FULVIO TESSITORE, *Università di Napoli, Federico II, Italia*

Comitato scientifico / *Scientific Board*

GIAN MARIO ANSELMI, *Università di Bologna, Italia*; ANDREA BATTISTINI †, *Università di Bologna, Italia*; RINO CAPUTO, *Università di Roma «Tor Vergata», Italia*; GENNARO MARIA BARBUTO, *Università di Napoli Federico II, Italia*; MARIO CIMINI, *Università «G. D'Annunzio», Chieti-Pescara, Italia*; SILVIA CONTARINI, *Université de Paris x, Nanterre, France*; ROMANO PAOLO COPPINI, *Università di Pisa, Italia*; EMANUELE CUTINELLI-RENDINA, *Université de Strasbourg, France*; DANTE DELLA TERZA †, *Harvard University, Cambridge, MA, United States*; MICHELANGELO FINO, *Università di Cassino, Italia*; PASQUALE GUARAGNELLA, *Università di Bari, Italia*; MARIA TERESA IMBRIANI, *Università della Basilicata, Italia*; ANTONIO LANZA, *Università dell'Aquila, Italia*; NICOLA LONGO, *Università di Roma «Tor Vergata», Italia*; GIUSEPPE LUPO, *Università Cattolica di Milano, Italia*; MAURIZIO MARTIRANO, *Università della Basilicata, Italia*; ALDO MARIA MORACE, *Università di Sassari, Italia*; GIANNI OLIVA, *Università «G. D'Annunzio» Chieti-Pescara, Italia*; GIOVANNI PAOLONI, *Sapienza Università di Roma, Italia*; GENNARO SAVARESE, *Sapienza Università di Roma, Italia*; GINO TELLINI, *Università di Firenze, Italia*

Segreteria di redazione / *Secretary Board*

MICHELANGELO FINO, ANGELO IERMANO, GIOVANNA PANZINI,
APOLLONIA STRIANO, RITA TROIANO

IL 'TORNARE'
DI GIOVANNI GENTILE
AL DE SANCTIS
RAGIONI DI UNA
RIFLESSIONE CRITICA

A CURA DI
SEBASTIANO GENTILE E TONI IERMANO



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA · EDITORE
MMXXII

© COPYRIGHT BY FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale (compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione (comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet (compresi siti web personali e istituzionali, academia.edu, ecc.), elettronico, digitale, meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro, senza il permesso scritto della casa editrice.

Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part (including offprints, etc.), in any form (including proofs, etc.), original or derived, or by any means: print, internet (including personal and institutional web sites, academia.edu, etc.), electronic, digital, mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium, without permission in writing from the publisher.

*

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2022 by *Fabrizio Serra editore*, Pisa · Roma.
Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints *Accademia editoriale*,
Edizioni dell'Ateneo, *Fabrizio Serra editore*, *Giardini editori e stampatori in Pisa*,
Gruppo editoriale internazionale and *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*.

Stampato in Italia · Printed in Italy

www.libraweb.net

UFFICI DI PISA: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa,
tel. 0039 050542332, fax 0039 050574888, fse@libraweb.net

UFFICI DI ROMA: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma,
tel. 0039 0670493456, fax 0039 0670476605, fse.roma@libraweb.net

*

ISBN PRINT 978-88-3315-379-7
E-ISBN 978-88-3315-380-3

SOMMARIO

ATTI DELLE GIORNATE NAZIONALI DI STUDI

CASSINO, 12 E 13 NOVEMBRE 2019

SCRITTI INTRODUTTIVI

| | |
|---|----|
| TONI IERMANO, «L'arte è forma sì, ma forma della vita». Una breve cronaca del continuo 'tornare' al <i>De Sanctis</i> di Giovanni Gentile | 13 |
| SEBASTIANO GENTILE, <i>De Sanctis e Gentile: sulla fortuna di una nota a piè di pagina</i> | 59 |

SAGGI

| | |
|--|-----|
| GIUSEPPE CACCIATORE, <i>Il De Sanctis di Gentile</i> | 75 |
| MAURIZIO MARTIRANO, <i>Latinità e germanesimo in alcuni momenti della cultura italiana tra XIX e XX secolo</i> | 83 |
| GENNARO MARIA BARBUTO, <i>L'Umanesimo e la storia d'Italia. Toffanin, Gentile e De Sanctis</i> | 97 |
| FRANCESCO VALAGUSSA, <i>Nel cerchio incantato di De Sanctis</i> | 111 |
| GERARDO BIANCO, <i>Francesco De Sanctis nel carteggio Croce - Gentile (1896-1924)</i> | 121 |
| MARIA TERESA IMBRIANI, <i>Il Sordello di Giovanni Gentile</i> | 133 |

CONTRIBUTI

| | |
|--|-----|
| MICHELANGELO FINO, <i>La Commedia dantesca nelle riflessioni di De Sanctis e Gentile</i> | 145 |
| APOLLONIA STRIANO, <i>Giacomo Leopardi tra poesia e 'ultrafilosofia'. Da De Sanctis a Gentile</i> | 157 |
| LORENZO ABBATE, «E che i critici torinesi abbiano a rodersi»: la recensione gentiliana agli <i>Scritti varii di De Sanctis</i> | 165 |
| MARIANGELA LANDO, <i>La riforma Gentile del 1923: conferme e discontinuità nelle scelte autoriali desanctisiane</i> | 179 |
| TIZIANA D'AGOSTINO, <i>Il desanctisiano Gentile in Molise (1898-1900). Appunti</i> | 189 |

GIACOMO LEOPARDI TRA POESIA E 'ULTRAFILOSOFIA'. DA DE SANCTIS A GENTILE

APOLLONIA STRIANO

RIASSUNTO · Il concetto di 'ultrafilosofia' accompagna costantemente la riflessione ideologica e politica di Giacomo Leopardi, come una sorta di cursore che gli consente di cogliere il dato incongruente e approssimativo della situazione dell'Italia. Giovanni Gentile, nell'ambito della sua intensa lettura critica sul poeta, spesso confluita in discorsi celebrativi tenuti per il regime, acquisisce questo elemento e lo interpreta in un'accezione propositiva. Del resto, per primo Francesco De Sanctis aveva risolto il pessimismo leopardiano in tensione costruttiva. Nel 1947 anche Cesare Luporini lo aveva riformulato in senso progressista. Ne trae conferma il dato che, nel corso dell'ininterrotta indagine sul poeta, la sua lezione è stata accolta, rinnovata e rinvigorita secondo le categorie ideologiche legate alle contingenze contemporanee, così come sempre accade per un autore universale, capace di superare i limiti del suo tempo.

PAROLE CHIAVE · G. Leopardi, F. De Sanctis, G. Gentile, 'ultrafilosofia', *Zibaldone*, *Operette morali*, fascismo, critica marxista, C. Luporini, A. Prete, G. Vico.

ABSTRACT · *Giacomo Leopardi between poetry and 'ultra-philosophy'. From De Sanctis to Gentile* · The concept of 'ultra-philosophy' is recurrent in Giacomo Leopardi's ideological and political reflection and operates as a kind of guide that allows him to capture the inconsistencies of the Italian situation. Within the context of his intense critical reading of the poet, often resulting in celebratory speeches held for the regime, Giovanni Gentile takes up this element and interprets it with a positive meaning. Actually, Francesco De Sanctis had been the first to resolve Leopardi's pessimism into a constructive tension. In 1947 Cesare Luporini also reformulated it in a progressive direction. These interpretative differences confirm that, within the history of the inquiry into the poet's work, his lesson has been accepted, renewed and reinvigorated according to the ideological categories linked to contemporary contingencies, as is always the case for a universal author, capable of surpassing the limits of his time.

KEYWORDS · G. Leopardi, F. De Sanctis, G. Gentile, 'ultrafilosofy', *Zibaldone*, *Operette morali*, Fascism, Marxism Criticism, C. Luporini, A. Prete, G. Vico.

NEL giugno del 1820 Leopardi approdava alla definizione di 'ultrafilosofia' nelle pagine dello *Zibaldone*:

La civiltà delle nazioni consiste in un temperamento della natura colla ragione, dove quella cioè la natura abbia la maggior parte. Consideriamo tutte le nazioni antiche, la persiana a tempo di Ciro, la greca, la romana. I romani non furono mai così filosofi come quando inclinarono alla barbarie, cioè a tempo della tirannia. E parimente negli anni che la precedettero, i romani avevano fatti infiniti progressi nella filosofia e nella cognizione delle cose, ch'era nuova per loro. Dal che si deduce un altro corollario, che la salvaguardia della libertà delle nazioni non è la filosofia né la ragione, come ora si pretende che queste debbano rigenerare le cose pubbliche, ma le virtù, le illusioni, l'entusiasmo, in somma la natura, dalla quale siamo lontanissimi. E un popolo

Apollonia Striano, astriano@unior.it, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Italia.

Per uso strettamente personale dell'autore. È proibita la riproduzione e la pubblicazione in open access.

For author's personal use only. Any copy or publication in open access is forbidden.

di filosofi sarebbe il più piccolo e codardo del mondo. Perciò la nostra rigenerazione dipende da una, per così dire, ultrafilosofia, che conoscendo l'intero e l'intimo delle cose, ci ravvicini alla natura. E questo dovrebbe essere il frutto dei lumi straordinari di questo secolo (7 Giugno 1820).¹

Queste intense riflessioni venivano immediatamente suggellate da un'altra, quasi epigrafica: «La barbarie non consiste principalmente nel difetto della ragione ma della natura (7 Giugno 1820)».² Così Leopardi esprimeva le sue forti perplessità sulla pesante situazione politica italiana ed europea, gravata da un'ideologia arida, raziocinante e per questo incapace di quella intuitiva comprensione degli avvenimenti e dei fenomeni che invece avrebbe potuto decretarne la salvezza.

Dopo poco più di un secolo, il 6 giugno del 1937, durante la seduta della reale Accademia nazionale dei Lincei, nella commemorazione del centenario della morte del poeta, Giovanni Gentile si soffermava proprio sulla sua controversa analisi sulle sorti dell'Italia.³ Elaborava delle conclusioni inaspettate e significative:

Tra pochi giorni sarà un secolo dalla morte di Giacomo Leopardi. Secolo, segnatamente per l'Italia, pieno di grandi eventi: storia mossa e agitata da fedi e interessi in massima parte estranei all'animo di Leopardi, anzi osteggiati e a volte irrisi da lui. Altra filosofia, altro uomo. E gli effetti sono stati così cospicui, così importanti, anche secondo il modo di vedere del Leopardi, da riuscire un'aperta condanna delle sue convinzioni e de' suoi giudizi storici. Secolo, si può dire, anti-leopardiano, culminante in questa Italia, potente, imperiale, creazione audace della stessa Italia che alla fantasia giovanile del Leopardi apparve *inerme*, anzi *di catene carche ambe le braccia*, seduta in terra, *negletta e sconsolata*, la faccia nascosta tra le ginocchia, piangente.⁴

Il secolo trascorso se da un lato aveva smentito le cupe previsioni di Leopardi dall'altro aveva pervicacemente accresciuto la sua fama, alimentandone il ricordo, stimolandone la comprensione, consolidando la percezione della sua grandezza.

Per lo stesso Gentile la riflessione su Leopardi – iniziata quando era un giovane studente –⁵ non era mai stata interrotta, così come era avvenuto con Alessandro Manzoni. Piuttosto, nella edificazione del suo sistema estetico, entrambe le figure avevano ricoperto paradigmatiche funzioni.⁶

¹ G. LEOPARDI, *Zibaldone di pensieri. Tomo primo*, Milano, Mondadori, 1956, p. 140.

² *Ibidem*.

³ G. GENTILE, *Incanto e grandezza di Giacomo Leopardi*, «Nuova Antologia», xv, 1937, pp. 3-14; poi in *Poesia e filosofia di Giacomo Leopardi*, Firenze, Sansoni, 1939, pp. 5-28; poi in *Manzoni e Leopardi. Seconda edizione accresciuta e riveduta*, Firenze, Sansoni, 1960 (da cui si cita). In questa edizione erano proposti i discorsi pubblici tenuti nel 1937 e nel 1938.

⁴ *Ivi*, p. 205.

⁵ Appena diciannovenne Gentile iniziò ad occuparsi di Leopardi, per aiutare il fratello Gaetano in procinto di tenere una conferenza sull'*Ultimo canto di Saffo*. Imbastì un'interessante griglia di note, che ne confermavano le acerbe ma valide attitudini esegetiche, oltre l'approfondita conoscenza dell'argomento (cfr. G. GENTILE, *Leopardi, "Ultimo canto di Saffo"* in *Frammenti di critica e storia letteraria*, a cura di H. A. Cavallera, Firenze, Le Lettere, 1996, pp. 36-48). Gentile affidò poi ad importanti riviste le sue recensioni su alcuni volumi critici dedicati al poeta, disseminandole di elementi prodromici della sua lettura leopardiana più matura (cfr. G. GENTILE, recensione a P. GATTI, *Esposizione del sistema filosofico di G. Leopardi*, «Rassegna bibliografica della letteratura italiana», 5-7, 1907, pp. 173-183; poi in *Frammenti di estetica e letteratura*, Lanciano, Carabba, 1921, pp. 299-346; poi in *Manzoni e Leopardi. Saggi critici*, Milano, Treves, 1928, pp. 31-47; poi in *Manzoni e Leopardi. Seconda edizione accresciuta*, Firenze, Sansoni, 1928, pp. 34-76; poi in *Manzoni e Leopardi. Seconda edizione accresciuta e riveduta*, cit.; e ancora, cfr. IDEM, recensione a G. A. LEVI, *Storia del pensiero di Giacomo Leopardi*, «La Critica», vii, 9, 1911, pp. 141-151).

⁶ Cfr. GENTILE, *Manzoni e Leopardi*, cit. L'ideologia del Risorgimento sembrava essere portata a compimento dal fascismo, che appariva non come «il momentaneo strumento di difesa del regime liberale compromesso dal dopoguerra», ma come «erede senz'altro del genuino liberalismo risorgimentale, la sua continuazione e risoluzione, il suo approdo storico e ideale che i tempi nuovi richiedono» (G. CALANDRA, *Gentile e il fascismo*, Bari, Laterza, 1987, p. 9).

La constatazione del miracoloso progresso che in cento anni aveva cambiato l'Italia e la consuetudine con l'opera del poeta avevano spinto Gentile a definire una linea di lettura tanto libera e spregiudicata da consentirgli di collocare Leopardi a ridosso della realtà novecentesca, dello scenario nazionalista e declamatorio del fascismo. In questa cultura solida, propositiva, aperta «alle lotte e alle competizioni di tutte le energie individuali», i giovani si stavano «educando al senso e alla tecnica dello Stato».¹ Così la coscienza nazionale si formava nei loro animi, pronti ormai alla più grande guerra della storia. E dunque «quanto cammino! E quanta vita in quella *moribonda Italia*, di cui parlava Leopardi nel 1818!»,² chiosava il filosofo, dopo aver proposto, insieme a questa, un fitto corollario di affermazioni del tutto estranee al sentimento della vita e alla sensibilità del poeta recanatese.

Gentile ne era consapevole e tuttavia continuava ad incardinare Leopardi nella sua teoresi, facendo leva su alcuni solidi elementi già disseminati nella storia della critica letteraria sul poeta. Il più rilevante era stato consegnato da Francesco De Sanctis,³ a cui il filosofo riconosceva molto:

[Leopardi] Fu scoperto quando un nostro grande critico, che lo aveva conosciuto di persona, gentile e mansueto come era, e molto ne aveva studiato ed amato gli scritti, e acutamente investigato lo spirito che ci vive dentro, non poteva paragonarlo allo Schopenhauer senza sentire la infinita differenza tra il pessimismo amaro del filosofo tedesco e il pessimismo *sui generis* del poeta italiano. «Leopardi», diceva, «produce l'effetto contrario a quello che si propone. Non crede al progresso, e te lo fa desiderare; non crede alla libertà, e te la fa amare. Chiama illusioni l'amore, la gloria, la virtù, e te ne accende in petto un desiderio inesausto. E non puoi lasciarlo, che non ti senta migliore; e non puoi accostartigli che non cerchi innanzi di raccoglierti e purificarli, perché non abbia ad arrossire al suo cospetto. È scettico, e ti fa credere; e mentre non crede possibile un avvenire men tristo per la patria comune, ti desta in seno un vivo amore per quella e t'infiamma a nobili fatti. Ha così basso concetto dell'umanità, e la sua anima alta, gentile e pura l'onora e la nobilita. E se il destino gli avesse prolungata la vita fino al Quarantotto, senti che te l'avresti trovato accanto, confortatore e combattitore».⁴

Già precedentemente il filosofo aveva evocato queste celebri pagine di De Sanctis, che considerava un'autentica linea di demarcazione nell'esegesi leopardiana.⁵ Se il critico

¹ G. GENTILE, *Manzoni e Leopardi. Seconda edizione accresciuta e riveduta*, cit., p. 206.

² *Ibidem*.

³ In merito osserva Gennaro Maria Barbuto: «I critici, da Binni a Sapegno a Muscetta a Celli Bellucci e Longo, fino ai recentissimi e pregevoli contributi di Iermano e D'Elia, che hanno indagato il rapporto di De Sanctis e Leopardi, hanno concordato nel rilevare la sostanziale coerenza nell'atteggiamento del critico, sin dalle riflessioni svolte nella prima Scuola. In quelle lezioni De Sanctis, mutuando le linee interpretative sulla storia della letteratura europea moderna, tracciate da Friederich Schlegel, e avvalendosi dei positivi giudizi di Gioberti e Pietro Giordani, formulava un caloroso apprezzamento del valore estetico della poesia leopardiana, pur censurando, sulla base dei suoi giovanili codici etici cattolici, la morale del poeta recanatese. Quest'ultimo si palesava partecipe dello scetticismo europeo di Goethe e Byron, ma non rimaneva invischiato in quella corrente culturale [...]. Per giunta, secondo De Sanctis, Leopardi, emancipandosi dalla scuola scettica, diventava, insieme a Manzoni, il poeta rappresentativo della tradizione moderata della letteratura italiana, non contagiata dagli eccessi e dalle esasperazioni dell'Europa nordica» (G. M. BARBUTO, *De Sanctis, Gentile, Leopardi*, «Studi desanctisiani», 5, 2017, p. 85).

⁴ GENTILE, *Manzoni e Leopardi. Seconda edizione accresciuta e riveduta*, cit., p. 208. Cfr. F. DE SANCTIS, *Schopenhauer e Leopardi. Dialogo tra A e D**, «Rivista Contemporanea», VI, 10, 1858, pp. 369-408. L'incisività e l'originalità del confronto proposto dal critico irpino è stata evidenziata, tra gli altri, anche da Walter Binni: «Come già nel celebre saggio su *Schopenhauer e Leopardi*, il grande De Sanctis avvertiva, almeno in parte, la forza di Leopardi come antidoto possente ad ogni ritorno di spiritualismo [...] e ad ogni pessimismo reazionario, molti di noi ben avvertono in Leopardi una forza contestativa profonda, tradotta e "moltiplicata", non bruciata, nella sua grande poesia», (W. BINNI, *Premessa a La protesta di Leopardi*, Firenze, Sansoni, 1974, p. VIII).

⁵ Cfr. G. GENTILE, *Storia del pensiero di Giacomo Leopardi*, «La Critica», cit. Nella recensione Gentile eviden-

di Morra aveva sviluppato la sua argomentazione attraverso il proficuo fronteggiarsi di opposti, Gentile l'aveva ripresa sottolineando che la contraddizione, la coesistenza di elementi in contrasto era una costante e feconda disposizione dialettica di cui anche Leopardi aveva ravvisato la valenza edificatoria.

In ambito filosofico, infatti, questa tensione lo aveva indotto a superare il crudo, soffocante materialismo verso il quale inevitabilmente tendeva, per restare saldamente ancorato all'illusoria quanto salvifica forza degli ideali.

Secondo Gentile, la traccia di questa speculazione libera e ulteriore era testimoniata appunto dal sintagma dell'«ultrafilosofia», concetto enigmatico su cui si proponeva di costruire il suo discorso del 1938, destinato al Lyceum di Firenze.¹ Per il filosofo, nelle intenzioni di Leopardi, l'«ultrafilosofia» si configurava con l'istintività di una «filosofia naturale, spontanea, primitiva, barbara», propria della «maturità della intelligenza umana»² e tuttavia incapace di estirpare e distruggere l'altra, la filosofia vera, che «una volta piantata nel cervello dell'uomo»

vi resta confitta incrollabilmente, anche suo malgrado, quantunque insieme con essa e al di sopra di essa ci sia una verità certamente più umana e degna dell'uomo, diretta a ricostruire quel che la prima ha demolito.³

Oltre questa intuizione, Leopardi non si era spinto. In quanto poeta, infatti, non era riuscito ad approdare ad un autentico ordinamento dottrinale poiché aveva privilegiato il sentimento sul pensiero, la conoscenza sulla coscienza della conoscenza:

Non già che i poeti non abbiano anch'essi la loro filosofia, un loro concetto della vita, una loro fede. Oh se l'hanno! Non c'è uomo che non ne abbia una. Anzi con la vivezza e col vigore del suo sentire la sostanza della propria vita spirituale, nessuno così fortemente come il poeta afferma la propria fede e la oppone ad ogni più meditata dottrina che si esibisca da coloro che passano per gli autorizzati interpreti della filosofia; nessuno più di lui è convinto d'avere una sua filosofia capace di sbaragliare tutte le altre.⁴

Le inevitabili contraddizioni in cui il poeta era incorso, provando a sistematizzare le sue speculazioni, dovevano essere registrate dal filosofo, pronto a catalogare difetti e incongruenze e l'immediatezza irrazionale della sua fede. Gentile, dunque, comprendeva nitidamente che il suo ruolo gli imponeva di puntualizzare le antidogmatiche soluzioni di Leopardi, diviso tra il procedere inferiore del «crudo materialismo» e quello superiore del «mistico sentimento» e della «vita infinita e divina» della Natura. Proprio a questa seconda «religione» Gentile riconduceva l'«ultrafilosofia»,⁵ che non avanzava secondo la logica ma assecondava un diverso sentire, intrinseco alla personalità del poeta.⁶

Il filosofo intendeva fermarsi qui ed esaurire il suo compito in questo:

ziava come De Sanctis per primo avesse compreso «la grande situazione poetica» di Leopardi, diviso tra il sentimento dell'umana grandezza e il concetto della nullità dell'uomo di fronte alla natura.

¹ G. GENTILE, *Leopardi e la filosofia*, conferenza tenuta al Lyceum di Firenze il 6 aprile 1938, poi in *Giacomo Leopardi*, a cura di J. de Blasi, Firenze, Sansoni, 1938; poi in *Poesia e filosofia di Giacomo Leopardi*, cit., pp. 29-55; poi, con il titolo *Poesia e filosofia del Leopardi*, in *Manzoni e Leopardi. Seconda edizione accresciuta e riveduta*, cit.

² GENTILE, *Manzoni e Leopardi. Seconda edizione accresciuta e riveduta*, cit., p. 230.

³ Ivi, p. 231.

⁴ Ivi, p. 225.

⁵ Ivi, p. 239.

⁶ «La quale filosofia, si ponga mente, una volta, come s'è veduto, il Poeta la chiama ultrafilosofia; ma non è poi altro propriamente che la sua personalità, il suo modo di vedere e di sentire la vita, quell'ingenita virtù che prorompe nel *Risorgimento*, quando l'anima si risvegliò e rivide meravigliata salire su dal profondo i palpiti naturali, i dolci inganni, la speranza, e il sentimento della natura» (ivi, p. 241).

Sicché, infine, a parlare degnamente della filosofia del Leopardi, non bisogna ridursi alla parte del cameriere. Conviene guardare il Poeta negli occhi, dove la pupilla trema della commozione segreta: ascoltare il suo canto, dove la sua filosofia è la sua stessa poesia.¹

La mirabile e controversa coincidenza tra filosofia e poesia era matrice e punto d'arrivo in Leopardi, proprio come aveva suggerito De Sanctis. Da sempre, del resto, Gentile aveva ravvisato nella lettura desanctisiana un'inarrivabile comprensione del poeta² con cui era necessario misurarsi, talvolta provando a superarla.³ Certo è che la suggestione esercitata da essa era profonda e retoricamente incisiva: secondo Stéphanie Lanfranchi proprio a partire da De Sanctis, che «aveva esaltato l'effetto positivo prodotto dalla poesia leopardiana», la critica aveva iniziato a rinsaldare un teorema 'fideista' – fede nella poesia ma anche nella patria e nella stirpe italiana – intorno al poeta:

Il motivo fondamentale del pessimismo leopardiano è, per la critica di stampo fascista degli anni Venti e Trenta, di natura politica, anzi patriottica. Morto nel 1837, Leopardi non ha assistito né agli albori del Risorgimento, né alla prima guerra mondiale, né tanto meno alla marcia su Roma: se invece fosse stato spettatore e attore di tali avvenimenti, egli – assicurano tali critici – non sarebbe stato pessimista. Questo argomento costituisce un vero e proprio *topos* oratorio, ripetuto centinaia di volte in occasione dei discorsi ufficiali e delle commemorazioni del Ventennio, poiché, nonostante sia fondato su un anacronismo e quindi scientificamente non abbia alcun valore, la sua efficacia retorica è notevole. E segnatamente lo si trova nel 1937, quando, in occasione del centenario della morte, il regime organizzò, spesso controllandoli e canalizzandoli, tutta una serie di festeggiamenti ufficiali, in cui Leopardi veniva molto spesso presentato come un precursore del fascismo.⁴

In questa prospettiva Gentile, concentrandosi sulla 'ultrafilosofia', aveva trovato un possibile raccordo tra il pessimismo e il supposto, istintivo ottimismo di Leopardi, collocandosi lungo una linea interpretativa originale.

Ne era certo anche Cesare Luporini, autore nel 1947 del saggio *Leopardi progressivo*,⁵

¹ Ivi, p. 242.

² Talvolta, il riferimento a De Sanctis serviva a Gentile anche nel sostenere il confronto con Benedetto Croce. Nel commentare con il filosofo abruzzese due sue memorie (*Francesco De Sanctis e i suoi critici*, 3 aprile 1898 e *Ricerche ispano-italiane*, 3 luglio 1898) proposte all'Accademia Pontaniana, Gentile evidenziava alcune strettoie del procedere crociano, proprio appellandosi a De Sanctis. Per esempio, nell'ambito del seicentismo, sottolineava Gentile, quella distinzione operata da Croce tra i vizi della forma e quelli del contenuto risultava risolta intrinsecamente nell'argomentazione desanctisiana, che riteneva il bello naturale un primo grado della forma, di cui può divenire, in quanto bello, contenuto (cfr. in merito CALANDRA, *Gentile e il fascismo*, cit., p. 57).

³ Nel 1918 Gentile aveva curato un'importante edizione delle *Operette Morali*, impostata sulla collazione dell'autografo del 1827 conservato nella Biblioteca Nazionale di Napoli (G. LEOPARDI, *Operette morali*, proemio e note di G. Gentile, Bologna, Zanichelli, 1918). Le aveva considerate un corpo unitario, attraversato da un'intensa spinta dialettica, in contrasto con quanto aveva osservato De Sanctis, che aveva evidenziato in ciascuna delle *Operette* una disposizione precisa e diversa. Secondo Walter Binni questa introduzione è «una delle offerte più fruttuose dell'epoca idealistica al problema leopardiano e costituì il primo vero appoggio ad una valutazione delle *Operette* che ancora nel '23 Croce giudicava "frigidissime" estremizzando l'incomprensione di base desanctisiana [...]. Ma le indicazioni gentiliane mantenevano un fondo idealistico prevaricante sulla vera comprensione del pensiero materialistico leopardiano e vedevano nel loro ordine uno sviluppo triadico con finale ricostruttivo del "senso dell'animo" [...] e vennero, d'altra parte, usufruite da altri troppo nella direzione di "prosa poetica"» (W. BINNI, *La protesta di Leopardi*, Firenze, Sansoni, 1973, pp. 98-99).

⁴ S. LANFRANCHI, *Dal Leopardi ottimista della critica fascista al Leopardi progressivo della critica marxista*, «Laboratoire italien», 12, 2012, pp. 247-262.

⁵ C. LUPORINI, *Leopardi progressivo in Filosofi vecchi e nuovi*, Firenze, Sansoni, 1947. Si cita dalla recente edizione di *Leopardi progressivo. Il pensiero di Leopardi. L'officina dello Zibaldone. Naufragio senza spettatore*, Roma, Editori Riuniti, 2018.

che tuttavia riscontrava, insieme ai tratti innovativi, anche degli evidenti limiti, imputabili all'aver intrapreso l'indagine partendo dalle *Operette morali*.¹

In questo il filosofo non si era saputo allontanare dalla lezione di De Sanctis, che non aveva potuto conoscere lo *Zibaldone*.² Per Luporini era necessario ribaltare il percorso e addentrarsi innanzitutto nella tassonomica densità del diario per comprendere il pensiero del poeta, che qui solo si rivelava completamente. Infatti:

Dalle *Operette morali* non si penetra nello *Zibaldone*, ma viceversa. E ciò perché in quelle il Leopardi, presentandosi al pubblico, si tiene come un passo indietro (qualche volta più di un passo indietro) e maniera e stilizza non poco, letterariamente, la sua posizione.³

Al di là di questo, tuttavia, Luporini si attestava su posizioni molto vicine a quelle assunte da Gentile proprio nella definizione del significato propositivo ed eroico del pessimismo leopardiano. Del resto, il riferimento a *Leopardi progressivo*, alludeva tanto alle «magnifiche sorti e progressive» evocate nella *Ginestra*, quanto ad una concezione politica di sinistra molto solida in Italia a ridosso degli anni Cinquanta. Questa inclinazione ideologica si rivelava nella manifestazione di fiducia nel «generale progresso dell'incivilimento»: in tanti coraggiosi slanci Leopardi aveva mostrato di voler andare oltre la sua stessa consuetudine di pensiero, che non esercitava più sull'individuo singolo ma sul consesso umano, solidale contro la natura.⁴ Emblematicamente, queste convinzioni venivano rinvigorite da Luporini proprio dall'indagine sul concetto di 'mezza filosofia', di 'ultrafilosofia':

Se il termine 'ultrafilosofia' non torna, ci sembra, altre volte, il concetto in esso racchiuso si riaffaccia di continuo nella prima metà dello *Zibaldone*, e si alterna con l'altro concetto, di per sé puramente negativo, che «il miglior uso ed effetto della ragione e della riflessione, è distruggere o minorare nell'uomo la ragione e la riflessione, e l'uso e gli effetti loro» (*Zib.* 1163). I due concetti si alternano, in un gioco di luci e ombre, finché il primo non si confonde e risolve nel secondo, com'era fatale nel dissociarsi di quello da qualunque concreta e pratica possibilità: e abbiamo così quel concetto-programma della ragione contro la ragione, dello autosvuotarsi della filosofia come dimostrazione della sua inutilità, che si presenta più di una volta in modo manierato e quasi lezioso - e non senza comunque una nota di insincerità - nelle opere letterarie e destinate al pubblico di Leopardi. Ma se l'elemento volontaristico si dissolve in tal modo, nella sua inane

¹ Ivi, p. 53 e *passim*. Cfr. in merito anche A. TILGHER, *La filosofia di Leopardi*, Roma, Edizioni di Religio, 1940.

² Cfr. M. T. IMBRIANI, *Torraca, De Sanctis e lo Zibaldone di Leopardi*, «Rivista di studi desanctisiani», 5, 2017, pp. 141-153.

³ LUPORINI, *Leopardi progressivo*, cit., p. 53.

⁴ Il saggio di Luporini è stato così incisivo nel dibattito su Leopardi che Binni, nella *Premessa* alla seconda edizione del suo *La nuova poetica leopardiana*, tracciava linee di demarcazione ed evidenziava punti di contiguità con la lettura messa a punto in *Leopardi progressivo*: «Il Luporini nel suo saggio [...] convergeva, da un diverso e autonomo punto di partenza, con la mia interpretazione, offrendo ai leopardisti un'articolazione della personalità del "moralista" Leopardi che superava la posizione esistenzialistica del suo precedente saggio del '38 e [...] confortava l'immagine di un Leopardi attivo e "storico" [...] impegnato in una polemica profonda contro lo spiritualismo e le posizioni della restaurazione e dei liberali moderati. E ne avvertiva la fondamentale sostanza eroica e ne avvalorava la forza di messaggio specie all'altezza dell'ultimo periodo e della *Ginestra* giungendo sino a postulare un "se" ("se fosse vissuto fino al '48") analogo a quello desanctisiano del saggio su Leopardi e Schopenhauer, da lui forzato sino ad una certa tendenziosità di avvicinamento con posizioni democratico-marxiste. Pur non accettando quella conclusione [...] e pur avvertendo, insieme al Sapegno, il limite del saggio di Luporini nella sua non considerazione della forza particolare della poesia [...] io considerai fin da allora molto importante la vicinanza (pur con forti differenze) fra la interpretazione filosofica di Luporini e la mia interpretazione storico-critica basata sullo studio della poetica, e fin da allora cominciai ad avvertire l'esigenza di riprendere più direttamente il problema generale della poesia leopardiana, del rapporto fra poetica eroica e poetica idillica, dell'intero storico sviluppo della personalità leopardiana» (W. BINNI, *La nuova poetica leopardiana*, Firenze, Sansoni, 1962, p. XII).

proiezione pratica e soggettiva verso il futuro, esso per un altro verso si traduce nella costante esaltazione leopardiana dell'azione, dell'operosità, della vita pratica e dell'energia.¹

La resistenza attiva, intorno alla quale il critico imbastiva il suo discorso, era già stata evidenziata da De Sanctis, che per primo e lucidamente ne aveva rimarcato la natura diversa dal «pessimismo a freddo dei pensatori falsamente sistematici» come Schopenhauer.²

Dunque, la certezza del futuro induceva il poeta a sperare e costruire e, proprio come Gentile, Luporini alimentava questa tesi verificando l'occorrenza del concetto 'ultrafilosofia', della 'sperata' speranza dell'uomo Leopardi.

La specularità tra le due interpretazioni sembra essere comprovata anche dall'agevolezza con cui avevano piegato e adattato il pensiero del poeta a circostanze ideologiche e storiche lontanissime dall'alveo in cui era stata formulato: appunto, alla cultura del fascismo e a quella del comunismo.³

Anni dopo, nel suo saggio *Il pensiero poetante*,⁴ Antonio Prete ha provato ad analizzare la speculazione leopardiana e lo *Zibaldone* senza forzature, senza condizionamenti. Foresta di libri, idee e sogni, lo *Zibaldone* si sviluppa in una dimensione insieme teorica e narrativa, frammentaria e progettuale, per asserire senza depositare alcuna definitiva certezza. In quest'opera impossibile si susseguono i campi di domande più praticati dal poeta e dunque anche quello del rapporto tra filosofia e poesia. L'unica prospettiva che emerge è quella del solo Leopardi:

Il pensiero leopardiano è pensiero della crisi: inattuale, contro lo 'spirito del tempo', distruttivo. Eppure fitto di infinite curiosità, attento alla genealogia dei saperi e alla pluralità delle pratiche linguistiche, pronto alla escursione e alla frammentazione, insomma preso nel cerchio di quel movimento di scrittura che sa trasformare l'erudizione in fantasia, la disciplina in critica, la ragione in passione.⁵

La questione dell'ultrafilosofia' si dipana così in una conciliante sovrapposizione di pensiero inferiore al dominio raziocinante: in essa risiede la saggezza dei popoli e dei singoli individui. In essa si compie un'antica sapienza – già tratteggiata e indicata da Giambattista Vico – che tiene insieme poesia, filosofia, filologia,⁶ unica possibilità di vita autentica.

¹ LUPORINI, *Leopardi progressivo*, cit., pp. 70-71.

² Ivi, p. 77. Approdandovi da altri percorsi, anche Binni – che contemporaneamente a Luporini aveva affrontato la questione della poetica leopardiana – sottolineava che in *Schopenhauer e Leopardi* e in alcuni punti della *Storia della letteratura italiana* De Sanctis aveva avvertito che «la morale eroica è la parte più poetica del pensiero leopardiano» ed aveva evidenziato il «carattere positivo, eroico di certo pessimismo leopardiano», ravvisandone espressione soprattutto nella parte finale della produzione del poeta (BINNI, *La nuova poetica leopardiana*, cit., p. 5 e *passim*).

³ Cfr. S. LANFRANCHI, *Dal Leopardi ottimista della critica fascista al Leopardi progressivo della critica marxista*, cit. Lanfranchi evidenzia che l'ottimismo veniva evocato tanto nella programmaticità edificatoria del fascismo quanto nell'impianto progressista dell'ideologia comunista.

⁴ A. PRETE, *Il pensiero poetante. Saggio su Leopardi*, Milano, Feltrinelli, 1980. Si cita dall'edizione del 2006.

⁵ Ivi, p. 10.

⁶ *Ibidem*.

COMPOSTO IN CARATTERE SERRA DANTE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Gennaio 2022

(CZ 2 · FG 13)



© COPYRIGHT BY FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA